**Da Somascha, 1976, n. 3, pag. 105-113**

**SPIRITUALITÀ BIBLICA**

**NELLE LETTERE DI SAN GIROLAMO**

**P. GIOVANNI ODASSO crs**

L’esame dei testi biblici nelle lettere di san Girolamo ha permesso di intravedere la sua profonda familiarità con la Parola di Dio, familiarità " dalla quale emerge la visione e l’esperienza di quel mistero che è la storia della salvezza nella sua costante attuazione “ (1). Appare perciò legittimo il tentativo di veriﬁcare, partendo dalle stesse lettere del santo, se e in quale misura si possa parlare di spiritualità biblica nell’esperienza cristiana del Miani.

 La spiritualità biblica prima ancora di articolarsi in alcuni contenuti ben precisi, si presenta come un’esperienza che ha caratterizzato l’esistenza religiosa di Israele e della Chiesa nascente e nella quale si sono progressivamente formati i vari libri ispirati. Tale esperienza può essere descritta simultaneamente come profetica e liturgica. Tutta la Bibbia, dalla prima pagina della Genesi ﬁno al ” Vieni, Signore Gesù “ dell'Apocalisse, poggia su questi due pilastri: essa si presenta come parola proferita in nome e per autorità del Signore e come parola che è lode orante dell'amore di Dio, al quale costantemente orienta.

Nel presente lavoro perciò prenderemo anzitutto in considerazione la dimensione profetica riscontrabile nelle lettere di san Girolamo (2) e successivamente esamineremo i contenuti più salienti della sua esperienza spirituale.

***1. Dimensione profetica nell’esperienza religiosa del Miani.***

Una prima constatazione, che si impone ad un attento esame delle lettere di san Girolamo, è la dimensione profetica che le pervade conferendo loro particolare freschezza ed eflìcacia. Naturalmente usiamo il termine “ profetico ” nel senso che ha nella Bibbia, dove il profeta è in primo luogo colui che ha un'intensa esperienza di Dio e, spinto proprio da questa esperienza vitale, parla e agisce nel nome di Colui che lo ha scelto e inviato (3).

I testi più espliciti a questo proposito si incontrano nell'ultima lettera del santo. Li riportiamo evidenziando le espressioni che maggiormente interessano per il nostro scopo:

“ et avizatili che *io li ƒo intender da parte de Christo* che Dio li punirà ... ett sun sta cativo *proveta*, abenchè abia proƒetizà el vero “ (4).

Poco più avanti il Miani ricorre ancora allo stesso linguaggio:

“ Veda mo' chiaramente che ancora in mia absencia *quel me fa dir el Signor*. Loro sa *sel Signor mel fa dir*: se io dico el vero, *el Signor mel fa dir* ... Ett esi sano che *io dico el vero*, perche non lano da Dio?Et se Dio gel mostra *per sto mezo* che lui li vede, perchè non temeno Dio? “ (5).

In queste espressioni più che il termine ” profeta ” e " profetizzare “ ha importanza la coscienza che Girolamo aveva di parlare ed agire in nome di Dio, di essere un “ mezzo ” nelle sue mani per manifestare la sua volontà (6). Ciò equivale a dire che troviamo in lui essenzialmente la stessa certezza dei profeti, che presentavano il loro messaggio come parola di Dio ed espressione della sua volontà (7).

Un’altra caratteristica per cui la Bibbia si presenta innegabilmente con una dimensione profetica è la lettura, che essa fa, degli avvenimenti della storia, cogliendoli nella loro dimensione più profonda e più vera, sapendo cioè scorgere in essi e attraverso di essi le intenzioni di Dio, il suo disegno, il suo piano di salvezza. Anche questo aspetto è possibile riscontrare nelle lettere del Miani. ll testo classico, a nostro avviso, è costituito dalla seconda lettera, dove il santo legge gli avvenimenti diffìcili in cui si dibatteva la Compagnia alla luce di Dio, nell'orizzonte della storia della salvezza (8). Come in tutta la Bibbia, in questa lettera appare in modo esplicito, cosciente e vitale la certezza che “ Dio è il grande protagonista ... il soggetto che agisce in senso assoluto “ (9). Simile consapevolezza si può facilmente incontrare anche nelle altre lettere, in modo speciale quando il santo invita a comprendere e conoscere ciò che il Signore vuole, ciò che ispira, ciò che mostra (10).

L'aver incontrato la dimensione profetica in modo così marcato nella esperienza e nella coscienza religiosa di san Girolamo, ci sembra di estrema importanza per cogliere sia la sua spiritualità biblica sia la sua funzione di fondatore e, quindi, di capo carismatico che ha ricevuto da Dio una missione speciale nella Chiesa e per la Chiesa.

***2. I contenuti.***

E’ difficile presentare in una sintesi i contenuti della spiritualità biblica, anche perché non possediamo ancora degli studi scientifici in questo specifico settore. E’ possibile, pero, delineare i granndi temi che animano tutto il messaggio della Parola di Dio e conferiscono unità e armonia all’Antico e al Nuovo Testamento. Tali temi sono: la gloria di Dio, l’alleanza, la fede (11).

Sono anche questi i contenuti che emergono con maggiore evidenza e vigore dalle lettere del Miani.

***a) La gloria di Dio.***

Usando questa espressione la Bibbia vuole sottolineare la potenza con cui Dio agisce nella storia della salvezza, in altre parole la sua potenza salvifica in quanto ha già raggiunto o potrà sicuramente raggiungere l’uomo (12). La Sacra Scrittura è come un inno solenne e melodioso che celebra questa potenza in atto, che ne invoca la manifestazione, che svela la sua attuazione messianica in Cristo e ne attende la piena realizzazione nell’escatologia.

Questo tema è chiaramente presente nelle lettere del Miani in testi particolarmente significativi, che permettono di intuire la sua profonda familiarità e sintonia con la Parola di Dio.

Nella seconda lettera san Girolamo scrive che Dio, per mezzo della sua persona, “ se ha clariﬁcado “ nei suoi compagni, ha cioè compiuto in essi la sua opera, i suoi prodigi di salvezza (13). Nella grandiosa visione della storia della salvezza, che caratterizza questa lettera, il Miani afferma con forza che Dio ha compiuto “ cose grandi “ in tutti gli eletti e continuerà a manifestare la sua gloria compiendo “ cose grandi “ nei suoi stessi compagni.

Per il N. T. la gloria di Dio si manifesta in Cristo Gesù. Il Risorto è all’opera nella sua Chiesa e nel mondo per mezzo dello Spirito Santo: proprio in questo mistero il N. T. vede e celebra la potenza del Padre che ha risuscitato Gesù, lo ha cioè “ gloriﬁcato “ costituendolo salvatore, capo del suo corpo che è la Chiesa; In questo conte si può comprendere adeguatamente la centralità di Cristo nella spiritualità del Miani (14). In modo speciale merita di essere ricordata la frase che ha sempre colpito per la sua ricchezza e che si presenta, anche nel suo stesso linguaggio, come una sintesi meravigliosa di numerose allusioni al messaggio di tutto il N. T.: “ solo Dio è bono ett ... Christo opera in queli istrumenti, che vole lasarse guidar dal Spirito Santo “ (15). Questa frase ci permette di comprendere nel suo vero signiﬁcato l’espressione usata poco prima nel corso della stessa lettera, quando il Miani scrive: “ et che lui poi per vostro mezo sia inluminato ett sia gloriﬁcato el padre celeste nel Christo suo “ (16).

Leggendo questa espressione alla luce di tutto il contesto si scopre una ricchezza insospettata. Colui che illumina il prossimo è uno strumento vivente di Cristo, quindi per mezzo della sua attività il Padre manifesta la sua “ gloria “ in Cristo, rivela cioè, in modo chiaramente percepibile, la sua amorosa e potente salvezza comunicando il suo stesso Figlio nella forza dello Spirito Santo.

In definitiva anche questo testo, che riflette sicuramente un’assimilazione vitale e orante della Parola di Dio, ci testimonia, insieme alla seconda lettera, il posto centrale che la gloria di Dio ha occupato nella spiritualità del Miani.

***b) L’alleanza.***

Il popolo di Dio sperimenta la “ gloria “ del suo Signore nella realtà dell’alleanza. Questa si presenta sempre, nella Bibbia, come il punto di congiunzione di due elementi fondamentali. Da un lato essa signiﬁca l’unione intima del popolo con il suo Dio, un’unione che raggiunge l’intimità e l’intensità dell’unione sponsale e del’iunione che unisce un padre al proprio ﬁglio. Dall'altra parte si suppone sempre, come condizione indispensabile per la permanenza di questa unione, l'impegno del popolo ad osservare la volontà del Signore (17). E poiché in virtù dell’alleanza Dio forma il suo popolo, la sua famiglia, la legge dell’alleanza sarà la fraternità o, con il linguaggio del N. T., la carità.

Questa osservazione preliminare è indispensabile, perché ci permette di affermare che nelle lettere del santo, benché sia assente il termine, è però presente la realtà dell'alleanza (18).

Effettivamente la spiegazione “ prima “ e fondamentale, che il Miani dà della sua opera, è che il Signore vuol mettere i compagni che hanno seguito il suo esempio “ nel numero de li *soi chari ﬁoli* “ (19). Ovviamente questa espressione non può essere intesa solo in senso devozionale o sentimentale. Il contesto in cui si trova, il linguaggio che riecheggia l’esigenza fondamentale dell'alleanza, il richiamo esplicito ad Israele, tutto orienta a leggere la frase nel suo significato piú profondo: Girolamo e i suoi compagni sono chiamati a vivere l’esperienza dell’alleanza, l’esperienza di essere figli del Padre e, quindi, suoi “ amici “ e “ santi “ (20).

In secondo luogo l’anima di tutta l’opera del Miani e dei suoi compagni è la carità. Nello stesso contesto della frase precedente il santo descrive l'opera di Dio, verso chi accoglie il suo dono, con questi termini: “ li à in pidi de carità et à fato cose grande in loro “ (21). La carità vissuta è l’epifania della gloria di Dio, la manifestazione della sua potenza in atto, il segno tangibile della sua presenza. In questa prospettiva sarebbe interessante analizzare tutti i testi, nei quali ricorre il tema della carità. Tale analisi, però, supera gli obiettivi del presente lavoro e dovrà essere affrontata in altra sede., Ci sembra comunque importante ricordare che la carità, insieme al lavoro e alla devozione, costituisce nel pensiero del Miani il fondamento della sua opera e rappresenta il modo concreto con cui la Compagnia realizza il suo “ stare con Cristo “ (22).

***c) La fede.***

La risposta con cui l’uomo accoglie il dono di Dio e lo incarna nella sua esistenza è la fede. La riflessione esplicita di san Paolo, che nelle lettere ai Galati e ai Romani afferma la gratuita giustificazione dell'uomo mediante la fede, affonda le sue radici nella parte più viva e costante della tradizione biblica.

La fede, secondo la Sacra Scrittura, è fondamentalmente accettazione libera, amorosa e dinamica della salvezza che Dio opera, è riconoscere Dio quale unica sicurezza di tutta l’esistenza, è proclamarlo, come fanno i Salmi, “ mia rupe, mio sostegno, mia difesa, mio liberatore ...”. L’affermazione più concisa e più ricca al tempo stesso di questa concezione biblica si trova nel testo di Is 7, 9: “ Se non credete, non sussisterete “, dove il profeta ricorre a un gioco di parole che potremmo rendere in questo modo: “ Se non accettate la sicurezza (che offre Iahvé), non avrete nessuna sicurezza! “.

Con il termine fede, quindi, la Bibbia si riferisce non già ad un assenso esclusivamente intellettuale, ma ad un assenso e atteggiamento globale di tutto l’uomo che si apre all’azione divina, è avere occhi e “ vedere “ le opere di Dio, avere orecchi e “ udire “ la Parola di Dio, avere cuore e “ comprendere “ con la propria esperienza l’amore di Dio (23).

Anche sotto questo proﬁlo gli scritti di san Girolamo rivelano una mirabile sintonia con il messaggio che anima tutta la Parola di Dio. La fede, per il Miani, è conﬁdenza in Dio, “ fonte de ogni bene “ (5, 4); è confidenza “ in lui solo et non in altri “ (6, 1); è abbandono sereno e fiducioso al suo disegno di salvezza (6 14-19), è perseverare nelle vie sue superando tutti gli ostacoli (6, 11-12); è umiltà e fortezza nelle prove (6, 22-23); è la condizione indispensabile perché Dio compia le sue opere (6, 15-16), i suoi prodigi (6, 19); è, in una parola, lasciarsi guidare dallo Spirito Santo (11, 18), “ stare con Cristo “ (2, 6).

Come nella Bibbia, anche negli scritti del Miani appare l'intima connessione esistente tra la fede le la conversione. La fede suppone continuamente la conversione e la conversione, a sua volta, sfocia connaturalmente nella fede plenaria. Sotto questo profilo la fede appare con queste caratteristiche tipicamente bibliche:

*E' conversione sincera e autentica* che si esprime in una vita rinnovata: “ Vivai adoca ipochriti ett ostinati? Se non se emenderano et sel timor de Dio non opererà, manco el timor de li omeni valerà “ (23, 14-16) .

*E' timore di Dio*. Nella Bibbia non si tratta del timore che assale l’uomo, che pensa di trovarsi davanti alla divinità quale abisso divorant, Si tratta invece di un grande motivo sapienziale: è la devozione totale al Signore che trascende la storia, gli uomini e il mondo; è la devozione di tutta la persona al Signore mediante l'esatto e amoroso compimento della sua volontà. Proprio questa visione spirituale della Bibbia è presente esplicitamente nella sesta lettera:

“ Per eser in mia absencía, pensai eser *nela absencia de Dio?* .. . Et se Dio gel mostra per sto mezo che lui li vede, *perché non. temeno Dio?* Sichè non li so dir per adeso altro, se non pregarli per le piaghe de Christo che volgino eser. . . (24).

*Inﬁne è preghiera*. Preghiera davanti al Crociﬁsso perché apra gli occhi della nostra cecità (25) così che possiamo vedere la volontà divina e agire di conseguenza (cf. 11, 30-31). Ma la fede è soprattutto preghiera di confessione, lode, ringraziamento al Signore risorto, invocando la sua presenza nello Spirito Santo (11, 18) perché la Compagnia possa “ stare con Cristo “ (cf. 2, 5-9) (25).

***3. Conclusione.***

Le osservazioni che sono emerse nel presente lavoro manifestano, ci sembra, un orizzonte pienamente biblico nelle immagini, nel linguaggio, nel pensiero del Miani. E, come accade generalmente, tali osservazioni superano i confini dell’indagine puramente letteraria per introdurre nell’interiorità dell'autore, nel nostro caso nel mondo spirituale di un santo.

La spiritualità di san Girolamo ci appare di una solidità e profondità che avvincono. E’ la solidità della Parola di Dio che compie sempre ciò per cui è mandata, è la profondità di chi è guidato dallo Spirito che penetra il mistero di Dio.

Forse risulta cosí piú facile intuire il segreto dell’attività del Miani, attività che lo contraddistinse agli occhi dei suoi contemporanei come “ fervente e rifugio dei poveri “: il nostro santo si lasciò guidare dallo Spirito che attraverso la Parola di Dio - come lo testimonia la sua vitale assimilazione - lo rendeva sempre piú strumento docile della carità di Cristo per la gloria del Padre.

**NOTE**

1 G. ODASSO, *Testi biblici nelle lettere di S. Girolamo*, “ Somascha “, I (1976), 62.

(2) Sarebbe anche utile studiare la dimensione liturgica nella esperienza religiosa del Miani. L’argomento, però, esige ricerche piú approfondite perché se ne possa presentare una visione sintetica. Circa la possibilità di una tale ricerca ci sembra che essa sia insinuata alla fine del presente articolo quando si parla della fede che diventa preghiera (cfr. anche le note 20 e 25 del presente articolo).

(3) “ ....un profeta biblico è ben altra cosa, o almeno assai piú di un indovino. La Bibbia stessa lo chiama, con un termine netto e vigoroso, “ uomo di Dio “. Dio ha messo la sua mano su di lui, egli vive in comunione con Dio, è pieno di Dio e parla attingendo a questa ii pienezza ". Ogni profezia autentica è originata da un'esperienza particolare di Dio “ (H. RENCKENS, Isaie, le prophète de la proximité de Dieu, Desclée, 1967, p. 121).

(4) PELLEGRINI, *Le lettere di san Girolamo Miani*, 22, 10-13.

(5) PELLEGRINI, ib., 23, 8-14.

(6) Cf. l’espressione “ per mio mezo “ (5, 5-6). Anche nella terza lettera ricorre l'idea che l’uomo può, per dono di Dio, diventare strumento della sua azione: - et che lui poi per vostro mezo sia inluminato ett sia gloriﬁcato el Padre celeste nel Christo suo “ (11, 7-9).

(7) Gli studi recenti constatano questa coraggiosa coscienza dei profeti nell’espressione “ Così parla Iahvé “ che, alla luce dei testi sia profani che religiosi dell'antico Oriente, rivela la coscienza che i profeti avevano di essere i rappresentanti plenipotenziari di Dio. Cf. J. SCHREINER, Parola e Messaggio, p. 215-218.

(8) Circa la concezione storico-salviﬁca di san Girolamo si puo consultare il mio articolo: *Analisi strutturale* cit., “ Somascha “, I (1976), 7-14, specialmente la p. 13 e la nota 9 a p. 12.

(9) Cf. liarticolo, citato nella nota precedente, a p. 12.

(10) Cf. la prima lettera del santo (2, 15.19; 3, 21s; 4, 11s.).

(11) Un altro tema costante nella tradizione biblica è costituito dalla figura del Mediatore, che raggiunge il suo vertice in Cristo e che nel N. T. e presentata con i lineamenti di una vera paternità spirituale. A questo tema si ispira il senso e l’esperienza di paternità che san Girolamo aveva nei confronti dei suoi (si veda soprattutto la seconda lettera). Non ne parliamo nel presente articolo perché questo argomento sarà oggetto di un successivo studio piú analitico e dettagliato.

(12) Per il tema biblico della “ gloria di Dio “ rimandiamo, come primo approccio, ai dizionari biblici e specialmente all’articolo molto valido e conciso di G. MOLIN, *Gloria*, in *Dizionario di Teologia biblica*, Brescia 1965, p. 636-642.

(13) Cf. G. ODASSO, *Analisi strutturale* cit., “ Somascha “, I (1976) 9, nota 5.

(14) Anche questo è un tema che meriterebbe un attento studio a partire

Dall’analisi di tutte le espressioni in cui compare Cristo nelle lettere del santo.

(15) Cf. terza lettera: 11, 17-18.

(16) Proprio per questo è necessaria la preghiera per invocare lo Spirito, l’unico che rende possibile il dispiegarsi della gloria del Padre nell’esistenza quotidiana del cristiano.

(17) Il tema dell’alleanza nella Bibbia à stato trattato nel mio articolo: *La Eucarestia sacramento della nuova Alleanza*, “ *La Nuova Alleanza* “, 79 (1974), 137-145; 325-334.

(18) I piú recenti studi biblici mostrano che anche molti profeti, nei quali non ricorre il termine “ alleanza “, sono in realtà influenzati dall’esperienza liturgica e vitale dell’alleanza e ad essa attingono il loro messaggio di giustizia e di fraternità.

(19) Cf. la seconda lettera: 6, 11.

(20) Anche questi termini hanno chiaramente una risonanza biblica e liturgica.

(21) Seconda lettera: 6, 17-18.

(22) “ ... non perda el lavorar et la devucion ett la carità, le qual tre cose è fondamento delopera ›> (3, 26-27).

(23) Avere gli occhi accecati, gli orecchi insensibili e il cuore duro è sinonimo di ostinazione e rifiuto del dono e della Parola di Dio (cf. Is 6, 10). Il Signore, pero, nell’alleanza concede al suo popolo la luce della fede: -“ Fino ad oggi (è l’oggi della liturgia dell’alleanza) il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire “ (Dt 29, 3). Quindi nell'*oggi dell'alleanza* il popolo di Dio raggiunge la sua esperienza piú intensa di fede e adesione al suo Signore.

(24) In questo contesto acquista sommo valore la costante ricerca, da parte di san Girolamo, della volontà di Dio, quale traspare nelle sue lettere. Le due lettere a Giovanni Battista Scaini contengono espressioni nette e vigorose a questo proposito: “ Dubitate non eser apreso Dio quel vi par eser “ (19, 15-16); “ ... la maestà sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare “(21, 10-12).

(25) In questa espressione è evidente l'influsso biblico e liturgico. La guarigione dei ciechi presenta spesso, nel N. T., insieme ad una prospettiva messianica anche una dimensione battesimale (la luce della conversione e della fede!). Ci sembra doveroso ricordare la pericope della guarigione del cieco di Gerico (Lc 18, 35-43) alla quale allude il Miani nella sua terza lettera (11, 30-31). In questo racconto la guarigione suppone la fede, porta alla sequela di Cristo e alla lode di Dio!

(25) Cf. l'analisi dell’nvocazione “ mane nobiscum, Domine “ in *Testi biblici* cit., “ Somascha “, I (1976), p. 51-52.